

# HISTORICAL PRISONS

Studi e proposte per il riuso del patrimonio carcerario dismesso della Sardegna



a cura di Giovanni Battista Cocco  
e Caterina Giannattasio

# ArchistoR EXTRA

## Inside the Architectural Organism of the Prison. Design Surveys for the Transformation of a Historical Prison Spaces

Pier Francesco Cherchi, Marco Lecis, Marco Moro (Università degli Studi di Cagliari)

*The historic post-Enlightenment prison is an architectural organism conceived at the service of a society in transformation with the explicit intention of supporting its changes, redefining its uses and reconfiguring its urban image. An innovative and demonstrative force that makes today these buildings a strategic node for contemporary cities.*

*The need to reopen historical prisons to the life that surrounds them offers the designer the opportunity to study their characters and redefine them starting from the clarity of the original configurations. With some colleagues from the Cagliari school of architecture, we tackled these issues in design workshops integrated with the disciplines of restoration.*



## HISTORICAL PRISONS

Studies and Proposals for the Reuse of Disposal Prison Heritage in Sardinia

[www.archistor.unirc.it](http://www.archistor.unirc.it)

ArchistoR EXTRA 11 (2023)

ISSN 2384-8898

Supplemento di ArchistoR 17/2022

ISBN 978-88-85479-18-0

DOI: 10.14633/AHR373



# Dentro il dispositivo architettonico della prigione. Sondaggi progettuali per la trasformazione degli spazi di un carcere storico

Pier Francesco Cherchi, Marco Lecis, Marco Moro

## *Un'eredità strategica per la città contemporanea: le architetture civili post illuministe*

Le grandi fabbriche civili con cui le città post illuministe cercavano di ridefinire il proprio funzionamento e la propria figura possono essere oggi un'eredità strategica per la città contemporanea, e sono chiamate a esserlo anche al di là del loro valore strettamente monumentale e di testimonianza. Per dislocazione, rapporti di scala e specificità di configurazioni spaziali rappresentano in molti casi nodi urbani di difficile soluzione e proprio tale condizione ne rende evidente l'importanza nel presente. Non è semplice trovare risorse e soggetti interessati a affrontare il recupero integrale di complessi di grande dimensione e è certo complicato farvi convergere usi diversi, si richiede pertanto una considerazione attenta e l'elaborazione di strategie definite a partire dalle specificità di ogni caso concreto: spesso, infatti, si presenta la necessità di svincolare l'edificio – o il complesso architettonico – dall'uniformità degli usi del passato e di reintegrarlo nella vita urbana, e questo può comportare la modificazione di certi caratteri e funzioni.

Bisogna agire dunque nella doppia prospettiva di conservare la coerenza architettonica di insieme e prospettare la trasformazione di singoli elementi. Evitando che si producano cancellazioni arbitrarie, si devono però studiare nuove configurazioni, e si può farlo facendo perno sulla forza e le possibilità latenti negli elementi storici. E questo è tanto più vero nel caso dei complessi post-illuministi, cioè di architetture intese a interpretare le istituzioni civili nel senso della chiarezza, tanto pratica quanto

comunicativa, e poste al servizio delle classi che ambivano rinnovare cultura e società. Per questa vocazione comunicativa, per l'aspirazione a definirsi come modelli, per essere stati disegnati come veicolo di nuovi valori laici e funzionali, questi edifici presentano spesso caratteri architettonici più evidenti, una configurazione programmatica, e proprio l'evidenza della loro concezione può essere un punto d'appoggio per un rinnovamento consapevole. Siccome è un'idea più generale, o uno schema tipologico, a determinare le forme dell'edificio, queste possono essere considerate anche al di là della loro configurazione empirica e se ne può studiare la trasformazione in un'ottica di sviluppo delle matrici di fondo<sup>1</sup>. Matrici che perdurano anche dopo l'abbandono e che si oppongono al processo di dissolvenza che ne consegue, elementi costitutivi che il progetto di slittamento verso nuovi usi è chiamato a rintracciare e rinnovare, in quanto prodromi costitutivi della fabbrica<sup>2</sup>.

### *Le carceri storiche della Sardegna e il loro valore architettonico nel presente*

Gli studi recenti sulle carceri storiche della Sardegna hanno messo in risalto come perdita la funzione originaria gli edifici divengono nell'attualità questioni spinose e opportunità ambite<sup>3</sup>. Questo è certo il caso del carcere cagliaritano di Buoncammino, realizzato nel 1855 dall'ingegnere Francesco Immeroni, con la sua posizione panoramica privilegiata ai margini del centro storico, e in condizioni simili sono anche altri importanti impianti dell'isola come la casa circondariale di San Sebastiano a Sassari (nel 1871) o "La Rotonda" di Tempio Pausania (del 1847)<sup>4</sup>.

Le carceri storiche ottocentesche, come bene dimostrano i casi sardi, appartengono a una fase dell'evoluzione tipologica dell'edificio penitenziario in cui sono ancora forti e riconoscibili gli schemi cristallizzati a partire dal secolo precedente. Gli edifici di Cagliari, Sassari e Tempio, rappresentano di quegli schemi un'interpretazione canonica di singolare immediatezza e chiarezza espressiva, e non sono solo risposte tecniche efficienti, ma manufatti di interesse architettonico tout-court. Tra Settecento e Ottocento, lo sforzo di rinnovamento e sistemazione della cultura architettonica illuminista produce una sequenza di configurazioni compiute, una varietà di soluzioni tipologiche,

1. Di queste tematiche, e nello specifico della trasformazione e il rinnovamento di tipologie storiche, ci siamo occupati negli anni recenti. Vedi, a titolo di esempio, CHERCHI 2016.

2. *Ivi*, pp. 239-240;

3. COCCO, GIANNATTASIO 2016, pp. 110-117; COCCO, GIANNATTASIO 2019, pp. 71-98.

4. Per maggiori informazioni storiche sui casi citati, vedi MUSANTI, PINTOR alle pp. 36-59 e PINTUS alle pp. 60-101 di questo volume.





Nella pagina precedente, figura 1.  
Cagliari, Carcere di Buoncammino.  
Il fronte nord del braccio detentivo  
meridionale (foto M. Lecis 2019).

Figura 2. Cagliari, carcere di  
Buoncammino. Il corridoio a tutta  
altezza del braccio detentivo  
meridionale (foto M. Lecis 2019).

elaborate per la nascente città borghese e tra queste l'edificio carcerario è forse l'esito più radicale, capace di riflettere e interpretare con inedita concisione l'evoluzione dei nuovi rapporti di potere. Come sottolinea Foucault: «Bentham disait, à propos du Panopticon: c'est une forme d'architecture, bien sûr, mais c'est surtout une forme de gouvernement; c'est une manière pour l'esprit d'exercer le pouvoir sur l'esprit. Il voyait dans le Panopticon une définition des formes d'exercice du pouvoir»<sup>5</sup>.

La catalogazione tipologica definita a cavallo tra Settecento e Ottocento, così determinante per l'evoluzione delle architetture post-rivoluzionarie, ritorna nel secondo Novecento come riferimento ideale per la cultura progettuale e diviene un patrimonio molto dibattuto: è prima un riferimento esaltato, quasi mitizzato, e poi rigettato. Fuori da ogni dogmatismo e applicazione forzata, la definizione ottocentesca dei tipi è comunque capace di isolare e mettere in evidenza alcuni elementi architettonici ricorrenti: figure che, al di là dei loro usi e del determinismo di certe analisi, rimangono un dato architettonico rilevante e un eventuale punto di partenza per i progettisti impegnati nella trasformazione di quelle architetture. «Pensare per tipologie significa pensare per trasformazioni e modifiche, è un continuo creare livelli di cultura sempre diversi, inediti e sconosciuti»: come esprime Ungers, il tipo può essere il motore del rinnovamento<sup>6</sup>.

La tipologia carceraria è una delle più rigide in alcuni suoi elementi, e è affascinante proprio per questo: per la possibilità che configurazioni così determinate offrono a un eventuale sviluppo successivo. Si consolida tra Settecento e Ottocento come messa a misura e espansione funzionale delle architetture pensate per accogliere i reclusi a partire dall'inizio del XVIII secolo e ha caratteri comuni con gli spazi pensati per gli ospedali e i trattamenti sanitari<sup>7</sup>. L'immagine che apre la serie è di solito individuata nella prospettiva della Casa di Correzione dell'Ospedale di San Michele a Roma (Carlo Fontana 1704) con la fuga del corridoio centrale a tutta altezza che distribuisce tre ordini simmetrici di celle<sup>8</sup>. Questo spazio, inedito fino a quel momento, diviene una matrice determinante nell'evoluzione della prigione, e è forse il primo e più evidente esempio che dimostra come molti degli spazi delle carceri storiche, nati da esigenze pratiche specifiche, acquisiscano col tempo una riconoscibilità più generale, una qualità architettonica inattesa. Lo studio dei casi sardi, attraverso l'analisi dei manufatti e per mezzo dei sondaggi progettuali condotti in laboratori di progettazione e restauro, ci ha portato a riconoscere alcuni di questi elementi ricorrenti.

5. FOUCAULT 1973, p. 6.

6. UNGERS 1985, p. 94.

7. EVANS 1982, p. 61; STEADMAN 2014, p. 283.

8. PEVSNER 1979, p. 160.

*Il carcere ottocentesco e la città: persistenza architettonica del recinto*

Uno degli aspetti più evidenti di un complesso carcerario è la sua condizione di chiusura. Non si tratta solo dell'esistenza materiale di un recinto, ma della concezione generale di un edificio che è disegnato in rapporto esclusivo con se stesso e con la sua articolazione interna. Il perimetro dell'impianto carcerario può anche non essere in relazione immediata con la disposizione degli elementi che contiene e può non avere forma necessariamente regolare, ciononostante rimane un limite riconoscibile anche nei casi in cui venga abbattuto. È questa sua inerzia intrinseca a farne un riferimento potente anche in una azione di rinnovamento, anche quando, per esempio, si intende rovesciarne l'uso, trasformandolo da elemento di chiusura assoluta a soglia permeabile.

Nel progetto per la trasformazione del panottico di Arnhem, del 1979, Koolhaas mantiene le due figure principali dell'edificio storico su cui interviene: tanto l'ambiente principale cupolato quanto il perimetro chiuso dell'impianto<sup>9</sup>. Sebbene si sia portati a guardare al primo come l'elemento di maggiore impatto del progetto, di maggior valore architettonico, è invece il secondo a determinarne lo sviluppo e l'originalità. È infatti mantenendo un limite netto nei confronti del contesto che diviene possibile introdurre le variazioni di livello e i percorsi semi sotterranei che caratterizzano le nuove sistemazioni (ed è appunto questa soluzione a consentire di mantenere perfettamente percepibile lo spazio del panottico centrale). È dunque la scelta di tenere l'elemento di chiusura, una figura apparentemente in secondo piano e dalle proprietà formali quasi nulle, che innesca la trasformazione radicale dell'impianto.

In un caso più recente, il recupero del carcere storico di Palencia (realizzato alla fine del XIX secolo e recuperato nel 2013 come centro civico dallo studio madrilenno Exit Architects<sup>10</sup>) – un caso concreto e realizzato, di minore radicalità e aspirazione programmatica di quello di Koolhaas – è ancora riproposta la figura del recinto che però viene smaterializzata: ricostruita con materiali come il metallo e il vetro (utilizzato con diversi gradi di trasparenza), viene modificata e variata nella giacitura, oltreché dotata di molteplici aperture. L'uso di materiali diversi da quelli della fabbrica storica, prevalentemente in laterizio, esalta il carattere di novità dei pezzi aggiunti, e la loro riconoscibilità, fino a portarli in primo piano nella percezione generale dell'edificio (con un effetto perfino soverchiante rispetto agli

9. «The prison grounds are surrounded by a five-meter-high wall; the idea of a ground floor is relative – the walls exclude reference to levels outside. New construction on the ground level offers only views of the walls. From the new street level the walls are invisible. The socles establishes a new datum: the former ground floor becomes the roof of the socle»; KOOLHAAS 1995, p. 245.

10. EXIT ARCHITECTS 2013.

edifici originali). In entrambi gli esempi citati – diversi come carattere e lontani nel tempo, scelti per illustrare tutta l’ampiezza di una vasta casistica – la chiusura diviene dunque occasione per il rinnovamento del complesso e prezioso dispositivo per ridefinirne permeabilità e percorrenze.

### *Oltre l’Eterotopia. Il complesso carcerario come sistema urbano alternativo*

Un altro aspetto notevole degli impianti in questione è la loro dimensione, il rapporto di scala che instaurano con la porzione di città che li circonda. Questo è vero per le carceri nate all’interno della città, ma anche per quelle realizzate ai suoi margini, che vengono acquisite in seguito alla sua espansione. Le carceri si presentano così come ambiti circoscritti con configurazioni interne articolate, non semplici manufatti di grande dimensione, ma nuclei urbani autonomi inseriti in un contesto più ampio. Anche questa caratteristica si rivela spesso una risorsa: il complesso carcerario offre infatti una leggibilità di scansioni e ritmi che la città contemporanea ha progressivamente perduto e che viene oggi percepita come una qualità. Liberati dal loro recinto questi nuclei possono offrire un’esperienza urbana alternativa e migliore e spesso sono trasformati a partire da queste caratteristiche, con esiti urbani significativi anche per l’incremento delle dinamiche sociali<sup>11</sup>. Da fabbriche separate, una volta riaperto il perimetro, possono proporsi come porzioni di città.

L’apertura dell’enclave architettonico del carcere può assumere anche carattere più radicale e arrivare fino alla presentazione dei suoi volumi come sequenza libera all’interno di un parco: viene rovesciata così l’intenzione originaria, con evidenti esiti simbolici. Tra gli esempi di questo tipo: il parco allestito sui resti del carcere centrale del Bangalore (costruito dai britannici nel 1866), disegnato dallo studio indiano Gosh e Matthew<sup>12</sup>, o quello della Broad Street Prison nell’isola di Lagos, in Nigeria, oggi Freedom Park, progettato da Theo Lawson<sup>13</sup>; o ancora l’Ex Carcel Parque Cultural a Valparaiso in Cile (HLPS Arquitectos e Paulina Courard)<sup>14</sup>.

11. WANG 2012, p. 67.

12. DUTTA 2009.

13. AUSTIN NWAKUNOR 2020.

14. WEBB 2012.

*La questione del carattere: revisioni dell'immagine urbana delle carceri storiche ottocentesche*

Un aspetto centrale nel recupero e riconversione di un carcere storico è quello legato alla ridefinizione della sua immagine complessiva, del carattere architettonico. È proprio la cultura illuminista a tematizzare e rendere sistematica la definizione del carattere degli edifici e in particolar modo la percezione pubblica dei loro fronti<sup>15</sup>. Dall'epoca neoclassica questo avviene all'interno di codici riconosciuti e condivisi, con l'impiego degli elementi degli stili storici, linguaggi che oggi non possono più ambire alla stessa universalità e la cui capacità comunicativa è certo alterata: una parete scarna e severa, segnata magari dal bugnato, o dalle aperture minime delle celle, se avvertita in origine come minacciosa, oggi è accettata in modo diverso e questa sua caratterizzazione diviene interessante a prescindere dalle intenzioni originarie, a volte persino in contrasto con esse<sup>16</sup>.

Siccome la trasformazione degli usi investe il tema del carattere in un senso che non può essere solo storico o filologico, ma che riguarda direttamente e per prima la vita dei nuovi fruitori, ogni intervento è chiamato a ben calibrare questo passaggio. Due casi relativamente recenti possono illustrare come a partire da scelte formali analoghe possano prodursi esiti differenti. Il controverso intervento nel carcere delle Murate, a Firenze, cominciato nel 2001<sup>17</sup>, sceglie di sovrapporre alle facciate storiche nuovi innesti che ne alterino la scansione e varino la materialità: questo però finisce per spostare l'attenzione tutta sui nuovi elementi compromettendo la forza della figura originaria. Nella recente risistemazione della prigione vittoriana di Bodmin, in Inghilterra, dello studio Twelve Architects<sup>18</sup>, sono impiegati elementi simili a quelli usati a Firenze (prismi dalla geometria minimale in metallo brunito), ma il risultato appare più omogeneo e calibrato rispetto alla figura complessiva, nonostante la scala dei pezzi sia anche maggiore che in Toscana.

La figura del recinto, i caratteri urbani della disposizione dei volumi, la definizione dell'immagine dei fabbricati, sono elementi considerati centrali dalla cultura architettonica ottocentesca e oggi tornano a essere rilevanti proprio perché in contrasto con i modi di costruzione della città nel presente: una delimitazione rigorosa degli ambiti spaziali, la relazione serrata dei rapporti volumetrici e la persistenza di elementi coerenti di decoro sono infatti condizioni poco frequenti nella dispersione della città contemporanea, e sono quindi percepiti come qualificanti e portatori di riconoscibilità.

15. Vedi VIDLER 1987; SZAMBIEN 1986.

16. Sul rapporto tra percezione e spazialità e sulla sua evoluzione storica vedi MALLGRAVE 2011.

17. Vedi ESPOSITO 2019.

18. Vedi KILLIGREW 2022.

Questa condizione di opposizione, o meglio, di alternativa, è oggi uno degli stimoli maggiori per il progettista del recupero di un carcere e, come professori e ricercatori, ne abbiamo potuto verificare l'interesse anche dal punto di vista didattico: può infatti offrire agli studenti una prospettiva temporale più ampia sui temi del progetto, capace di relativizzare i termini del dibattito presente e confrontarsi con opzioni alternative storicamente fondate.

*Le celle, il corridoio e il salto di scala, una relazione chiave dell'architettura carceraria*

Oltre agli elementi descritti sopra, che individuano nell'architettura del carcere storico alcune opportunità progettuali alla scala della città, è interessante mettere in evidenza alcuni aspetti della configurazione interna di grande interesse nell'ottica di una reinterpretazione progettuale nel presente.

Alla base dell'intero dispositivo carcerario vi sono gli spazi detentivi ultimi: le celle. Organizzate in sequenze ordinate, possono variare nella dimensione, fino a raggiungere quella minima, immediatamente proiettata sulle misure del corpo del detenuto. La spazialità della cella sembra non lasciare margini di reinterpretazione, ma, se considerata come parte di una sequenza estesa, offre la possibilità di definire nuovi ambienti proprio a partire dalle misure di cui rappresenta il modulo. Aprendo le pareti che le dividono, il passo serrato delle celle può diventare occasione di sviluppo con esiti compositivi di primo interesse: non più soluzione coercitiva e limitante, ma riferimento di misura capace di dare confort e rapportare alla giusta proporzione ambienti di vasta estensione.

I corridoi di distribuzione delle celle, proprio per complementarità con queste, generano un'impressione di soverchiante dilatazione, riflesso dell'istituzione punitiva. Questa è la cifra espressiva più tipica dell'architettura della prigione, un gioco di rapporti peculiare e esclusivo che deve essere studiato e interpretato per poter essere sfruttato nelle sue potenzialità trasformative.

In due casi già citati, l'intervento alle Murate e quello nel carcere inglese di Bodmin, lo spazio del corridoio su cui si affaccia la serie delle celle viene trasformato aprendone la copertura: sia concretamente, come accade a Firenze, sia idealmente, per mezzo di un lucernaio trasparente, come succede in Inghilterra. La galleria, dunque, si trasforma in una strada e acquisisce piena permeabilità in rapporto alla città. L'introduzione di strutture leggere e la diffusione generosa della luce sono strumenti utilizzati spesso per l'aggiornamento e la trasformazione degli interni del carcere e si possono citare anche in questo caso diversi esempi: si è già fatto riferimento al recupero del carcere di Palencia, ma si può richiamare un altro intervento realizzato ancora in area iberica, a Reus, in Catalogna, selezionato per il premio FAD 2022. Si tratta della trasformazione di un carcere storico

in un centro sociale a opera dell'architetto Josep Ferrando<sup>19</sup> che affida a innesti in plexiglass la riconfigurazione degli ambienti e la loro connessione: pochi interventi puntuali, dal carattere povero e minimale, sono però in grado di rovesciare l'impatto percettivo dell'insieme.

*Verifiche progettuali: l'esperienza dei laboratori sul recupero del carcere di Buoncammino a Cagliari*

Come professori della scuola di Architettura di Cagliari, abbiamo dedicato alcuni corsi e attività di ricerca al recupero del carcere cittadino di Buoncammino, esperienze che rientravano in un programma più ampio, dedicato alle carceri storiche di tutta l'isola<sup>20</sup>. I laboratori sul carcere cagliaritano sono stati istruiti a partire da una strategia di intervento elaborata da un gruppo ristretto di ricercatori, provenienti da diversi ambiti disciplinari, da cui è stata mutuata una sequenza di esercizi e pratiche didattiche che ci hanno permesso una prima verifica progettuale. Ne illustriamo i punti salienti.

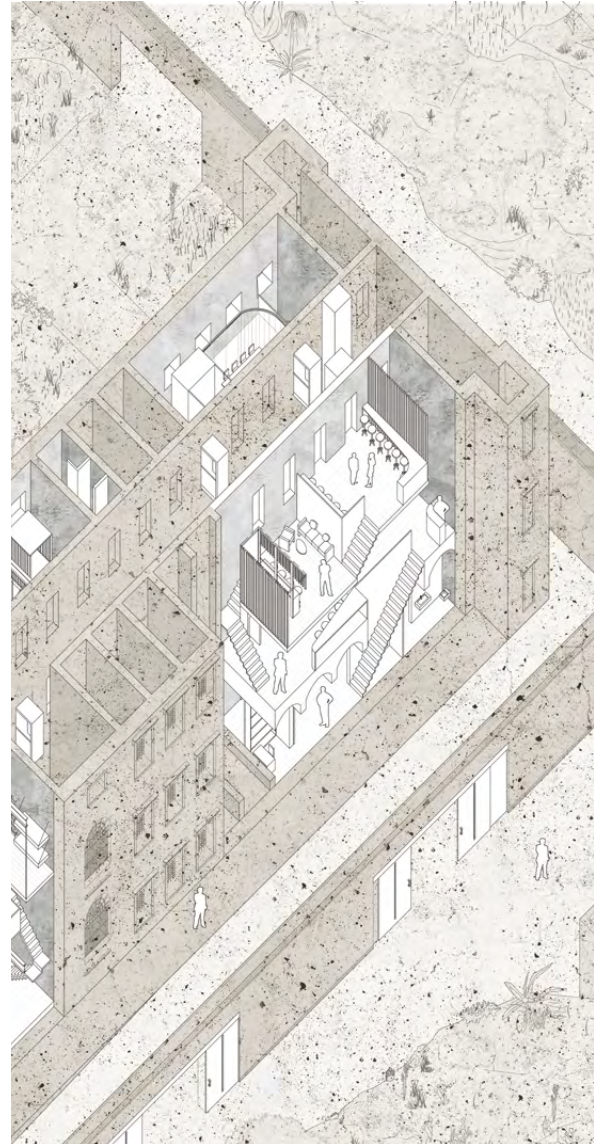
*Il carcere di Buoncammino e la città: l'integrazione con i parchi circostanti e un'ipotesi di recupero parziale e per fasi*

Il carcere è stato costruito fuori dal perimetro della cinta muraria, ai margini di quello che è oggi un viale panoramico, un luogo privilegiato della città dalla forte vocazione pubblica e collettiva, e dal potenziale turistico. Alle sue pendici si sviluppa un sistema di aree verdi che attraversa tutta la parte storica della città e la fabbrica può dunque essere letta in diretta continuità con il sistema dei parchi, e proprio questa speciale condizione è posta al centro della nostra strategia.

Bisogna per prima cosa considerare che il carcere è un impianto di grandi dimensioni che difficilmente potrà essere riqualificato facendo riferimento a un unico attore o a un'unica destinazione d'uso, e per questo abbiamo sviluppato un'ipotesi che prevedesse la convivenza di una molteplicità di attori, funzioni e tempistiche, realizzabile con interventi parziali scaglionati. D'altra parte, proprio la relazione diretta con aree verdi di grande estensione ha generato la suggestione legata all'immagine del monumento abbandonato circondato dalla natura: diversamente da un contesto costruito, il parco tollera e favorisce che alcune parti del complesso rimangano – temporaneamente o meno – in condizioni di rovina. Seguendo le ricerche contemporanee sul curated decay, sul degrado

19. Vedi FERRANDO ARCHITECTURE 2022.

20. Questi laboratori hanno coinvolto i professori Pier Francesco Cherchi, Donatella Fiorino, Marco Lecis e Marco Moro nell'anno accademico 2018-2019.



In alto, figura 3. Un'immagine recente degli spazi interni del complesso carcerario di Buoncammino a Cagliari (foto M. Lecis 2020). Figura 4. Esercizi progettuali sul carcere di Buoncammino. Ipotesi di "colonizzazione" di alcune celle del braccio detentivo meridionale, spaccato assonometrico (disegni tratti dalla tesi di Laurea Magistrale in Architettura di Giorgio Montis, a.a. 2019-2020, relatori proff. P.F. Cherchi, D.R. Fiorino, M. Lecis).

controllato e sulla decolonizzazione di ambiti urbani abbandonati<sup>21</sup>, abbiamo quindi stabilito che la riqualificazione possa interessare all’inizio solo i corpi edilizi più importanti e in seguito quelli secondari, considerando di poter eliminare quelli di minor valore storico e architettonico e quelli che ostacolano la percezione della coerenza architettonica d’insieme. In attesa del recupero completo, alcuni volumi sarebbero sottoposti a interventi contenuti in modo da essere parzialmente visitabili: si presenterebbero dunque come preesistenze dal carattere archeologico all’interno del parco, prive momentaneamente di funzione. Le mura che circondano il carcere possono essere mantenute come traccia, ma devono perdere la funzione di chiusura e gran parte della loro estensione concreta. Inoltre, vista la presenza di corpi edilizi non riqualificati, viene proposto un sistema di chiusure parziali dei volumi interni che limiti e orienti i percorsi dei visitatori.

*Progettare negli spazi del carcere: esercizi di riconfigurazione della relazione tra corridoio e sequenze delle celle*

Ipotizzando una riqualificazione parziale e per fasi, giustificata dalla relazione con il parco e dalla tradizione iconografica della rovina restituita alla natura, si è cercato di definire una modalità specifica di intervento sugli spazi interni, coerente con la strategia generale e la particolare espressività che ne sta alla base. Abbiamo lavorato su uno solo dei due bracci detentivi perpendicolari al viale Buoncammino, uno degli elementi più caratterizzanti del complesso. Si tratta di un lungo volume parallelepipedo che si risolve per intero nella sequenza delle celle su tre ordini affaccianti su un grande corridoio a tutta altezza. L’ipotesi di intervento e gli esercizi didattici che ne sono derivati sono basati su due premesse: un recupero soltanto parziale, non onnicomprensivo, e l’adattamento di alcuni spazi a funzioni differenziate e conviventi, con la progettazione di ambienti flessibili (in contrasto con la rigidità della scansione originale delle celle). Per questi ambienti è prevista una spazialità contemporanea, che elude una definizione tipologica precisa e mira a sovvertire il carattere coercitivo della fabbrica, pur impostando gli interventi a partire da alcuni degli elementi originari. I nuovi interventi sono soprattutto alla piccola scala – in certi casi semplicemente elementi di arredo reversibili – e tendono a non compromettere la percezione dello spazio principale della galleria. Si è cercato di produrre gli effetti desiderati attraverso azioni puntuali, definendo dispositivi e sequenze architettoniche alla scala dell’uomo, che permettessero di disinnescare la natura impositiva della spazialità storica e gli effetti di una biopolitica repressiva.

21. Vedi DESILVEY 2017; CAIRNS, JACOBS 2014; OTERO-PAILOS, LANGDALEN, ARRHENUIS 2016.

Workspace

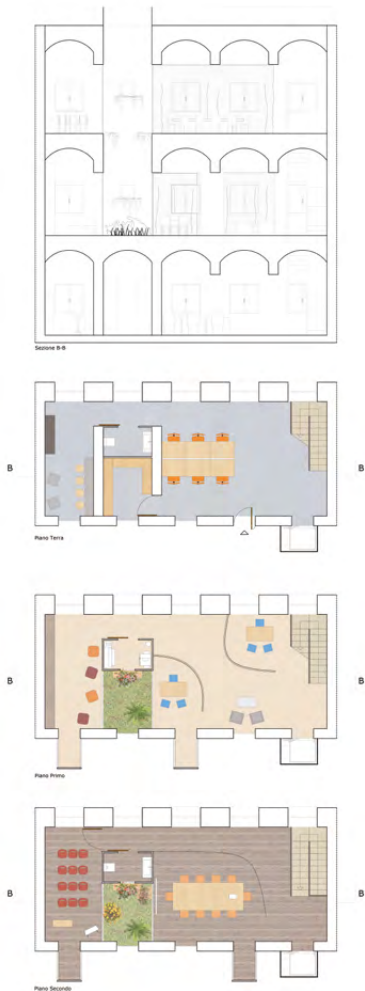


Figure 5-6. Esercizi progettuali sul carcere di Buoncammino. Ipotesi di “colonizzazione” di alcune celle del braccio detentivo meridionale, piante e sezioni e prospettiva (disegni tratti dalla tesi di Laurea Magistrale in Architettura di Giorgio Montis, a.Aa 2019-2020, relatori proff. P.F. Cherchi, D.R. Fiorino, M. Lecis).

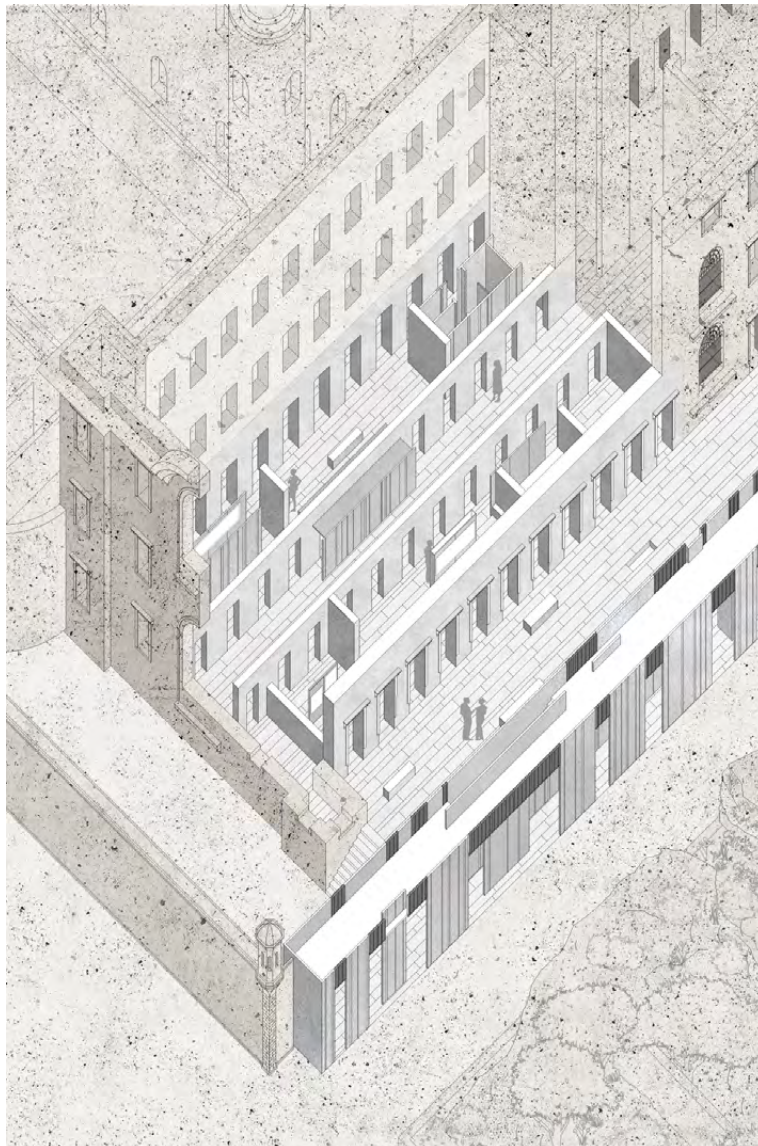


Figura 7. Esercizi progettuali sul carcere di Buoncammino: ipotesi di trasformazione dello spazio del corridoio e delle celle al piano terreno (disegno tratto dagli elaborati di corso del Laboratorio integrato di progetto e restauro, a.a. 2018-2019, allieva Donatella Picci, proff. P.F. Cherchi, D.R. Fiorino, M. Lecis).



Figura 8. Esercizi progettuali sul carcere di Buoncammino: ipotesi di trasformazione dello spazio del corridoio e delle celle al piano terreno (disegno tratto dagli elaborati di corso del Laboratorio integrato di progetto e restauro, a.a. 2018-2019, allieva Donatella Picci, proff. P.F. Cherchi, D.R. Fiorino, M. Lecis).

Nella pagina seguente, figura 9. Esercizi progettuali sul Carcere di Buoncammino. Quattro casi di modificazione della relazione corridoio-celle nel braccio detentivo meridionale. Interventi minimi e puntuali che attraverso l'accorpamento variato di celle, modifiche sul sistema di circolazione o maggior articolazione del piano terra, articolano progressivamente la complessità della spazialità del carcere (elaborato redatto nell'ambito del Laboratorio "Design With Intent. Esercizi di progettazione critica", a.a. 2018-2019, prof. M. Moro, Tutor M. Corsini. Studenti: A. Tidu, A. Raffo, J. Cadeddu, D. Alberti, M. Scodinu, D. Patteri, C. Moi, R. Ortu, S. Sanna, L. Piano, A. Farci, M. Fanni).





Figura 10. Esercizi progettuali sul carcere di Buoncammino: l'immagine mostra sei viste interne costruite sulla reinterpretazione della trasversalità delle relazioni spaziali, svolte come esercizio didattico nell'ambito del laboratorio "Design With Intent. Esercizi di progettazione critica", a.a. 2018-2019. prof. M. Moro, Tutor M. Corsini. Studenti: I. Vargiu, G. Taccori, M. Noli, V. Frau, I. Corrias, C. Viridis, A. Fais, C. Celeste, E. Marini, A. Tidu, A. Raffo, J. Cadeddu, N. Brisu, S. Murgia, S. Ledda, C. Cabras, L. Piano, A. Farci, M. Fanni.

Nel braccio meridionale del carcere abbiamo previsto che sezioni degli ambienti delle celle rimangano in stato di rovina (con azioni minime di consolidamento) e solo porzioni selezionate di esse siano riattivate con nuove funzioni. Questa scelta prevede che le aree verdi esterne possano integrarsi con gli ambienti interni e venire introdotte negli spazi non riqualificati, anche entro il perimetro dell'edificio. Si realizza così un significativo rinnovamento del carattere dello spazio e l'immagine originale, evocativa della sofferenza che ha albergato, viene scaricata di peso perché scomposta in elementi più semplici e aperta al parco.

Fissate queste premesse abbiamo proposto agli studenti sequenze di esercizi tese a focalizzare le nuove esigenze e il nuovo carattere dello spazio. I loro interventi, pur nelle scelte differenti, dovevano essere capaci di trasmettere un certo grado di libertà e sofisticatezza, definendo una spazialità in grado di superare la rigidità della fabbrica storica senza contraddirne l'immagine complessiva. abbiamo proposto di lavorare per innesti puntuali, soluzioni distributive e costruttive studiate a hoc, e imposto la scelta di materiali come legno e metallo, che consente reversibilità e immediata riconoscibilità dei pezzi aggiunti. Agli studenti è quindi stato proposto di intervenire solo su porzioni ridotte dell'edificio e a ogni nuova funzione (abitativa, commerciale, espositiva) si è associato un abaco di riferimenti progettuali da cui derivare i principi progettuali da sviluppare. I modelli proposti sono stati spazialità improntate all'idea di flessibilità e integrazione organica: tra questi gli ambienti domestici e i padiglioni di architetti come Sanaa e Sou Fujimoto, o i portoghesi Fala, che definiscono i loro spazi con pochi elementi leggeri e liberamente accostati<sup>22</sup>. Anche la restituzione grafica dei lavori è stata coordinata selezionando alcune tecniche di rappresentazione, condivise da tutto il corso, che facessero risaltare le caratteristiche principali della strategia.

22. Sui caratteri degli spazi dello studio Sanaa e degli architetti che vi si sono formati, come Fujimoto, vedi GADANHO 2016; LUCAN 2015, sull'attività dello studio Fala, il numero 80 della rivista «2G», pubblicata nel febbraio 2020.

## Bibliografia

- BIAGI 2012 - M. BIAGI, *Carcere, città e architettura*, Politecnica, Milano 2012.
- CAIRNS, JACOBS 2014 - S. CAIRNS, J. JACOBS, *Buildings must die. A perverse view of architecture*, The Mit Press, Cambridge, MA 2014.
- COCCO, GIANNATTASIO 2016 - G. COCCO, C. GIANNATTASIO, *Contro le isole nell'isola: il riuso delle carceri in Sardegna*, in «'ANANKE», 2016, 78, pp. 110-117.
- COCCO, GIANNATTASIO 2019 - G. COCCO, C. GIANNATTASIO, *L'eccezionalità nella poetica dell'ordinario. Letture tipologiche e storiche delle grandi fabbriche detentive in Sardegna*, in «Palladio», 2019, 59, pp. 71-98.
- DE ROSSI 2016 - D.A. DE ROSSI (a cura di), *Non solo carcere. Norme storia e architettura dei modelli penitenziari*, Mursia, Milano 2016.
- DESILVEY 2017 - C. DESILVEY, *Curated Decay. Heritage beyond saving*, Minnesota, Minneapolis 2017.
- ESPOSITO 2019 - V. ESPOSITO (a cura di), *Recuperare le Murate*, Aión Edizioni, Firenze 2019.
- EVANS 1982 - R. EVANS, *The fabrication of virtue. English prison architecture, 1750-1840*, Cambridge University Press, Cambridge 1982.
- JOSEP FERRANDO ARCHITECTURE, GALLEGO ARQUITECTURA, *El Roser social center in Reus*, in «Arquitectura Viva»; <https://arquitecturaviva.com/works/centro-social-el-roser-en-reus> (ultimo accesso 15 febbraio 2023).
- FOUCAULT 1973 - M. FOUCAULT, *A propos de l'enfermement pénitentiaire*, in «Pro Justitia. Revue politique de droit», 1973, 3-4, pp. 5-14.
- GADANHO 2016 - P. GADANHO, *A japanese constellation*, MoMa, New York, 2016.
- JOHNSTON 2008 - N. JOHNSTON, *Forms of constraints. A history of prison architecture*, University of Illinois, Champaign 2008.
- KILLIGREW 2008 - R. KILLIGREW, *Bodmin jail By Twelve Architects*, in «Architecture Magazine»; <https://architecturemagazine.co.uk/2022/02/03/case-study-bodmin-jail-by-twelve-architects/> (ultimo accesso 15 febbraio 2023).
- KOOLHAAS 1995 - R. KOOLHAAS, *Study for the Renovation of a Panopticon Prison. Arnhem, Netherlands (1979-81)*, in O.M.A., R. KOOLHAAS, B. MAU, *S, M, L, XL*, The Monacelli Press, New York 1995, pp. 233-253.
- KOOLHAAS 1981 - R. KOOLHAAS, *Nell'occhio del panottico. Rinnovamento del carcere di Arnhem*, in «Lotus international», 1981, 32, pp. 97-101.
- LUCAN 2015 - J. LUCAN, *Précisions sur un état présent de l'architecture*, Presses Polytechniques et Universitaires Romandes, Losanna, 2015, p. 31-39.
- MALLGRAVE 2015 - H. F. MALLGRAVE, *L'empatia degli spazi. Architettura e neuroscienze*, Raffaello Cortina, Milano 2015.
- OTERO-PAILOS, LANGDALEN, ARRHENUIS 2016 - J. OTERO-PAILOS, E. LANGDALEN, T. ARRHENUIS (a cura di), *Experimental Preservation*, Lars Muller Publishers, Zurich 2016.
- REICHLIN, PEDRETTI 2011 - B. REICHLIN, B. PEDRETTI (a cura di), *Riuso del patrimonio architettonico*, Mendrisio Academy Press, Mendrisio 2011.
- PEVSNER 1979 - N. PEVSNER, *A history of building Types*, Princeton University Press, Princeton 1979.
- UNGERS 1985 - O. M. UNGERS, *Pensare in termini tipologici*, in «Casabella», XLIX (1985), 509-510, pp. 92-94.
- J. WANG, *The social value of urban transformation*, in M. BAUM, K. CHRISTIAANSE (a cura di), *City as a loft. Adaptive Reuse as a Resource for Sustainable Urban Development*, gta Verlag, Zurich, 2012.
- WEBB 2012 - M. WEBB, *Open City: Ex Carcel Parque Culturalby HLPs in Valparaíso, Chile*, in «Architectural Review», 2012, pp. 54-56.
- WILKINSON, REMØY, LANGSTON 2014 - S. WILKINSON, H.T. REMØY, C. LANGSTON, *Sustainable Building Adaptation: Innovations in Decision-Making*, John Wiley & Sons, Oxford, 2014.